

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 17

15 Ottobre 1986

COLLABORAZIONE APERTA - TUTTE LE PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO - (Im. Cr.)

ASSISI

Criteri teologici per condannare la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace

E' stato detto, con precisione certamente involontaria, che l'«incontro di preghiera» di Assisi è un'«iniziativa personale» di Giovanni Paolo II. In quanto iniziativa «personale» — un'uscita, per intenderci — essa non impegna minimamente il suo mandato di «pastore e maestro di tutti i Cristiani» (Vaticano II) e neppure attiene alla dottrina, uniformandosi al tema, politico, proposto dall'ONU per questo 1986 proclamato «anno internazionale della pace».

Tuttavia l'iniziativa, in sé e nelle sue implicazioni, appare oltremodo pericolosa per la retta coscienza dei fedeli cattolici. E' quel che qui di seguito rileveremo.

o o o

Il 27 ottobre p. v., dietro invito di Giovanni Paolo II, converranno in Assisi, oltre ai cattolici, «i rappresentanti delle altre religioni del mondo» per «un incontro di preghiera per la pace» (cfr. *L'Osservatore Romano* 27/28 gennaio u. s.).

Coloro che Giovanni Paolo II ha chiamato «rappresentanti delle altre religioni» sono stati sempre più propriamente chiamati dalla Chiesa «infedeli»: «in un senso più generale sono infedeli tutti quelli che non hanno la vera fede; in senso proprio gli infedeli sono i non battezzati e si distinguono in monoteisti (ebrei e maomettani), politeisti (indù, buddisti ecc.) ed atei» (Roberti-Palazzini: *Dizionario di teologia morale* p. 813). E quelle che Giovanni Paolo II ha chiamato «altre religioni» sono state sempre più propriamente chiamate dalla Chiesa false religioni: è falsa ogni religione non cristiana «in quanto non è la religione che

Dio ha rivelato e vuole praticata. Anzi, è falsa anche ogni setta cristiana non cattolica, in quanto non accetta e non attua fedelmente tutto il contenuto della Rivelazione» (ibidem).

Premesso ciò, l'«incontro di preghiera» di Assisi, alla luce della fede cattolica, non può che essere valutato:

- 1) un'ingiuria a Dio
- 2) una negazione dell'universale necessità della Redenzione
- 3) una mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli
- 4) un pericolo e uno scandalo per i cattolici
- 5) un tradimento della missione della Chiesa e di Pietro

Ingiuria a Dio

La preghiera, anche di supplica o petizione, è un atto di culto (v. *S. Th.* II II q. 83). In quanto tale, deve essere rivolta a Chi è dovuta e nel modo dovuto.

A chi è dovuta: all'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutti gli uomini, al quale il Signore Nostro Gesù Cristo li ha richiamati (I Giov. 5, 20), consacrando il primo precetto della Legge: «Io sono il Signore tuo Dio... Non avrai altri dei all'infuori di Me... non li adorerai né presterai loro culto» (Es. 20, 2-5; cfr. Mt. 4, 3-12, Gv. 17, 3, I Tim. 2, 5; vedi sull'argomento Pietro card. Palazzini *Vita e virtù cristiane* p. 52 e Garrigou-Lagrange *De Revelatione*, Roma-Parigi 1918, vol. I, p. 136).

Nel modo dovuto: corrispondente, cioè, alla pienezza della Rivelazione divina, senza mescolanza di errori: «Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori

adoreranno il Padre in spirito e verità; ché tali sono appunto gli adoratori che il Padre vuole» (Gv. 4, 23).

La preghiera diretta a false divinità, o animata da opinioni religiose contrastanti in tutto o in parte con la divina Rivelazione, non è un atto di culto, ma di superstizione, non onora Dio, ma Lo offende, oggettivamente almeno è un peccato contro il primo comandamento (cfr. *S. Th.* II II qq. 92-96).

Chi pregheranno i convenuti in Assisi e in che modo? Invitati in veste ufficiale di «rappresentanti delle altre religioni», «pregheranno ciascuno nella maniera e nello stile che gli è proprio». Lo ha spiegato il card. Willebrands, Presidente del Segretariato per i non cristiani (v. *L'Osservatore Romano* 27/28 gennaio u. s., p. 4). Lo ha confermato il 27 giugno u. s. il card. Etchegaray in una conferenza stampa pubblicata da *La Documentation Catholique* 7/21 settembre 1986 nella rubrica *Actes du Saint Siege*: «Si tratta di rispettare la preghiera di ciascuno, di permettere a ciascuno di esprimersi nella pienezza della sua fede, della sua credenza».

In Assisi, dunque, il 27 ottobre la superstizione sarà largamente praticata e nelle sue specie più gravi: dal «culto falso» degli Ebrei, che nell'era della grazia pretendono onorare Dio negando il Suo Cristo (cfr. *S. Th.* II II q. 92 a. 2 ad 3 e I II q. 10 a. 11), all'idolatria degli induisti e dei buddisti, che rendono culto alla creatura invece che al Creatore (cfr. *Atti* 17-16).

L'approvazione, quanto meno esterna, della gerarchia cattolica è sommarmente ingiuriosa per Dio, supponendo e

lasciando supporre che Egli possa riguardare con occhio ugualmente benigno tanto un atto di culto che di superstizione, tanto una manifestazione di fede che d'incredulità (cfr. *S. Th.* II II q. 94 a. 1), tanto la vera religione che le false; in breve: tanto la verità che l'errore.

Negazione dell'universale necessità della Redenzione

C'è un unico Mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Nostro Signore, Figlio di Dio e vero uomo (1 *Tm.* 2, 5). Gli uomini, per natura, sono *filii irae* (*Ef.* 2, 3); per mezzo di Lui, invece, sono riconciliati col Padre (*Col.* 1, 20) e solo per la fede in Lui possono avere l'ardire di accostarsi a Dio con tutta confidenza (*Ef.* 3, 12).

A Lui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (*Mt.* 28, 18) e nel Suo nome ogni ginocchio deve piegarsi in Cielo, sulla terra e negli inferi (*Fil.* 2, 10-11).

Nessuno va al Padre se non per mezzo di Lui (*Gv.* 14, 6) e non c'è nessun altro Nome sotto il Cielo nel quale l'uomo possa salvarsi (*Atti* 4, 12). Egli è la Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (*Gv.* 1, 9) e chi non Lo segue cammina nelle tenebre (*Gv.* 8, 12). Chi non è per Lui è contro di Lui (*Mt.* 13, 30) e chi non Lo onora oltraggia anche il Padre che Lo ha inviato (come fanno precisamente gli Ebrei) (*Gv.* 5, 23). A Lui il Padre ha rimesso il giudizio degli uomini (*Gv.* 5, 22); anzi chi crede in Lui non è giudicato, ma chi non crede è già stato giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio (*Gv.* 3, 18). Lui e il Padre che lo ha mandato (*Gv.* 17, 3).

Egli, inoltre, è il Principe della Pace (*Is.* 9, 6; cfr. *Ef.* 2, 14 e *Michea* 5, 5), essendo le divisioni, i conflitti, le guerre amaro frutto del peccato, dal quale, l'uomo si libera non per virtù propria, ma in virtù del Sangue del Redentore.

Che parte avrà Nostro Signore Gesù Cristo in Assisi nella preghiera dei «*rap-presentanti delle altre religioni*» non cristiane? Nessuna, rimanendo per loro o un'incognita o pietra d'inciampo, segno di contraddizione. L'invito, dunque, rivolto loro a pregare per la pace del mondo suppone ed inevitabilmente lascia supporre che ci sono uomini — i cristiani — che debbono accedere a Dio per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo e nel Suo Nome, ed altri — il resto del genere umano — che possono accedere a Dio direttamente e in nome proprio prescindendo dal Mediatore; uomini che debbono piegare le ginocchia dinanzi a Nostro Signore Gesù Cristo, ed altri che ne sono esentati; uomini, che, debbono cercare la pace nel regno di Nostro Signore Gesù Cristo, ed altri che possono ottenere la pace fuori del Suo regno ed anche opponendosi ad esso. E' quel che d'altronde si desume anche dalle dichiarazioni dei succitati cardinali: «*Se per noi*

cristiani è Cristo la nostra pace, per tutti i credenti la pace è un dono di Dio» (Willebrands ne *L'Osservatore Romano* citato); «*Per i cristiani la preghiera passa per il Cristo*» (Etchegaray ne *La Documentation Catholique* citata).

«L'incontro di preghiera» di Assisi, dunque, è la negazione pubblica dell'universale necessità della Redenzione.

Mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli

«Gesù Cristo non è facoltativo» (card. Pie). Non ci sono uomini che sono giustificati per la fede in Lui ed altri che sono giustificati prescindendo da Lui: ogni uomo o si salva in Cristo o si perde senza Cristo. Né ci sono fini ultimi naturali, per i quali l'uomo possa optare in alternativa al suo unico fine soprannaturale: se, sviato com'è dal peccato, non trova in Cristo la Via (*Gv.* 4, 6) per conseguire il fine per il quale è stato creato, non gli resta che l'eterna rovina.

La vera fede, non la «buona fede», dunque, è la *condizione soggettiva* di salvezza per tutti, anche per i pagani: essendo necessaria di necessità di mezzo, «*in mancanza di essa (anche se incolpevole), è assolutamente impossibile di operare la salute eterna*» (*Ebr.* 11, 6) (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 66).

L'infedeltà volontaria — spiega San Tommaso — è una colpa e l'infedeltà involontaria è castigo. Gli infedeli, infatti, che non si perdono per il peccato d'incredulità, cioè per «*il peccato di non aver creduto in Cristo*», del quale «*mai nulla seppero*», si perdono per gli altri peccati, che non possono venir rimessi a nessuno senza la vera fede (v. *Mc.* 16, 15-16; *Gv.* 20, 31; *Ebr.* 11, 6; *Concilio di Trento: Dz.* 799 e 801; *Vaticano I: Dz.* 1793; cfr. *S. Th.* II II q. 10 a. 1).

Nulla, dunque, è più importante per l'uomo dell'accettazione del Redentore e dell'unione col Mediatore: è questione di vita o di morte eterna. E' questo che gli infedeli hanno il diritto di sentirsi annunciare dalla Chiesa cattolica conforme al comando divino (*Mc.* 16, 16; *Mt.* 28, 19-20). Ed è questo che ha sempre annunciato agli infedeli la Chiesa cattolica, pregando, non con loro, ma per loro.

Che accadrà ad Assisi? Non si pregherà per gli infedeli, presumendoli così implicitamente e pubblicamente non più bisognosi della vera fede. Si pregherà, invece, insieme con loro o, secondo la sottigliezza rabbinica della *Radio Vaticana*, si starà insieme con loro per pregare, presumendo così implicitamente e pubblicamente che la preghiera dettata dall'errore è accettata a Dio quanto la preghiera «in spirito e verità». «*Si tratta di rispettare la preghiera di ciascuno*» ha spiegato il card. Etchegaray nella succitata dichiarazione. Il che significa che gli infedeli, che converranno in Assisi e che

— si badi bene — non sono quei «*nutriti in silvis*», che «*mai nulla seppero della fede*», di cui ipotizzano i teologi quando dibattono il problema della salvezza degli infedeli (v. San Tommaso *De Veritate* 14-11), saranno «rispettosamente» lasciati «*nelle tenebre e nell'ombra di morte*» (*Lc.* 1, 79).

Autorizzati a pregare in veste di «*rap-presentanti delle altre religioni*» e secondo le loro erronee credenze religiose, essi sono anzi incoraggiati a perseverare in peccati, quanto meno materiali, contro la fede (infedeltà, eresia ecc.). Invitati a pregare per la pace nel mondo, definita un «*bene fondamentale*», «*supremo*» (Giovanni Paolo II e card. Willebrands ne *L'Osservatore Romano* rispettivamente del 7/8 aprile e del 27/28 gennaio 1986), sono dirottati dai beni eterni verso un bene temporale, verso un fine secondario naturale, quasi non avessero un fine ultimo soprannaturale, esso, sì, fondamentale e supremo, da conseguire: «*Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù*» (*Mt.* 6, 33). Per tutto ciò l'«incontro di preghiera» di Assisi, è una mancanza, quanto meno esterna, di giustizia e di carità verso gli infedeli.

Pericolo e scandalo per i cattolici

La vera fede è indispensabile alla salvezza. I cattolici, pertanto, hanno il dovere di evitare ogni pericolo prossimo per la fede. Tra i pericoli esterni c'è il contatto, non giustificato da vera necessità, con gli infedeli. Tale contatto è illecito per diritto naturale e divino, ancor prima che per diritto ecclesiastico ed anche quando il diritto ecclesiastico non lo proibisce (ad esempio nella vita civile): *Hæreticum hominem devita* (*Tit.* 3, 10).

La Chiesa, poi, nella sua materna premura, ha sempre proibito tutto ciò che potesse essere per i cattolici non solo un pericolo per la fede, ma anche un motivo di scandalo (v. i canoni 1258 e 2316 del Codice piano-benedettino, riassuntivo del diritto secolare della Chiesa; cf. anche *S. Th.* II II q. 10 aa. 9-11).

Quanto alle false religioni, la Chiesa ha sempre negato loro il diritto al culto pubblico; le ha tollerate, se necessario, ma la tolleranza «*dice sempre ordine ad un male da permettere per una qualche ragione proporzionata*»: (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 1702); in ogni caso ha sempre evitato e proibito tutto ciò che includesse una qualche approvazione esterna dei riti acattolici.

Che cosa accadrà ad Assisi? I cattolici e gli infedeli vi «*saranno insieme per pregare*» (anche se «*non per pregare insieme*», secondo l'indegno giochetto di parole di cui sopra). Il che vuol dire semplicemente che pregheranno insieme ad Assisi, ma da sedi separate e sempre insieme, ma a turno, nella cerimonia

conclusiva nella Basilica Superiore di San Francesco. E ciò non per tutelare la fede dei cattolici o per evitarne almeno lo scandalo. Bensì perché si possa pregare «ciascuno nella maniera e nello stile che gli è proprio», per «rispettare la preghiera di ciascuno» e «permettere a ciascuno di esprimersi nella pienezza della sua fede, della sua credenza» (vedi le succitate dichiarazioni dei card. Willebrands ed Etchegaray). Il che comporta: l'approvazione almeno esterna 1) di quei falsi culti, ai quali la Chiesa cattolica ha sempre negato ogni diritto; 2) di quel **soggettivismo religioso**, che essa ha sempre condannato sotto il nome di indifferenzismo o latitudinarismo e che «cerca di giustificarsi con le pretese esigenze della libertà, misconoscendo i diritti della verità oggettiva, che ci si manifesta sia col lume della ragione sia con quello della Rivelazione» (Roberti-Palazzini op. cit. p. 805). Ora l'indifferenzismo religioso, che è «una delle più deleterie eresie» (ivi) e che mette «sullo stesso piano tutte le religioni» (ivi) induce inevitabilmente a considerare irrilevante la verità della credenza religiosa ai fini della bontà della vita e della salvezza eterna: «Si finisce col considerare la religione come un fatto del tutto individuale, in cui ci si adatta alle disposizioni dei singoli, che si formano la loro religione, e col concludere che tutte le religioni sono buone, anche se tra loro contraddittorie» (Roberti-Palazzini op. cit. p. 805). Ma con questo siamo fuori dell'atto di fede cattolica. Siamo all'illuministico «atto di fede del Vicario savoiardo» di Rousseau, che è un atto d'incredulità nella divina Rivelazione. Questa, infatti, è un fatto reale, una verità accreditata da Dio con segni certi, perché l'errore in tal campo avrebbe per l'uomo conseguenze gravissime (Leone XIII *Libertas*). Ora «in presenza di un fatto reale o di una verità evidente non si può essere tolleranti fino al punto di approvare l'atteggiamento di chi li considera inesistenti o falsi. Ciò comporterebbe che non crediamo affatto o non siamo pienamente convinti della verità della nostra posizione o che siamo [giudichiamo di essere] in presenza di una materia assolutamente indifferente o banale, oppure che riteniamo verità od errore posizioni puramente relative» (Roberti-Palazzini op. cit. p. 1703).

E poiché l'«incontro di preghiera» di Assisi comporta appunto tutto questo, è occasione di scandalo per i cattolici ed un serio pericolo per la loro fede. In forza

«Il principio della vita buona, della vita che merita la vita eterna è la retta fede».

(Sant'Agostino Sermo 43, 1, 1)

dell'ecumenismo, essi si troveranno infine unificati, sì, con gli infedeli, ma nella «comune rovina» (Pio XII *Humani Generis*).

Tradimento della missione di Pietro e della Chiesa

Annunciare a tutte le genti:

1) che vi è un unico vero Dio, che si è rivelato per tutti gli uomini in Nostro Signore Gesù Cristo;

2) che c'è un'unica vera religione, nella quale unicamente Dio vuole essere onorato, perché è Verità e Gli ripugna tutto ciò che nelle false religioni — dottrine erronee, precetti immorali, riti sconvenienti — si oppone alla verità;

3) che vi è un Mediatore unico tra Dio e gli uomini, nel Quale l'uomo può sperare di salvarsi, perché tutti gli uomini sono peccatori e permangono nei loro peccati se privi del Sangue di Cristo;

4) che vi è un'unica vera Chiesa, che di questo Sangue divino è «conservatrice eterna» e che pertanto «bisogna credere che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana, che questa è l'unica arca di salvezza, che perirà nel diluvio chi non vi entra» (Pio IX *Dz.* 1647) almeno con *votum* (desiderio), esplicito o implicito nella disposizione morale di compiere tutta la volontà di Dio, «se l'ignoranza è davvero invincibile» (ibidem); annunciare questo, dicevamo, è la missione propria della Chiesa:

«Andate e ammaestrate tutte le genti; battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto Io vi ho comandato» (Mc. 28, 19-20); «Andate per tutto il mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato» (Mc. 16, 16).

Affinché, poi, la Chiesa, potesse nei secoli assolvere con sicurezza questa sua missione, Nostro Signore Gesù Cristo conferì a Pietro, e ai suoi successori, la missione di rappresentarlo visibilmente (Mt. 16, 17-19; Gv. 21, 15-17): «Questo Vicario, dunque, non ha affatto l'incarico di stabilire una nuova dottrina con nuove rivelazioni, o di creare un nuovo stato di cose, o d'istituire nuovi sacramenti: non è questa la sua funzione. Egli rappresenta Gesù Cristo alla testa della sua Chiesa, la cui costituzione è perfetta. Questa costituzione essenziale, cioè la creazione della Chiesa, è stata l'opera propria di Gesù Cristo, che Lui stesso doveva portare a termine e di cui dice al Padre: «Ho compiuto l'opera che mi desti da compiere». Non c'è più niente da aggiungervi; ma è necessario soltanto mantenere questa opera, rendere sicura l'opera della Chiesa e presiedere al funzionamento dei suoi organi. Perciò due cose sono necessarie: governarla e perpetuare in es-

sa l'insegnamento della verità. Il Concilio Vaticano [II] riconduce a questi due oggetti la funzione suprema del Vicario di Gesù Cristo. Pietro rappresenta Gesù Cristo sotto questi due aspetti» (D. A. Grea *De L'Eglise et de sa divine Constitution*; v. Vaticano I *Const. Pastor Aeternus* cap. IV).

Potere, dunque, senza eguali sulla terra il potere di Pietro, ma potere vicario e, come tale, niente affatto assoluto, ma limitato dal diritto divino di Colui che rappresenta:

«Il Signore affidò a Pietro le pecore, non di Pietro, ma Sue, affinché le pascesse non per se stesso, ma per il Signore» (Sant'Agostino Sermo 285, n. 3). Non è quindi nel potere di Pietro promuovere iniziative contrastanti con la missione della Chiesa e del Romano Pontefice, quale evidentemente è l'«incontro di preghiera» di Assisi. Non può invitare «rappresentanti» delle false religioni a pregare i loro falsi dei, in luoghi consacrati alla fede del vero Dio, il Vicario di Colui che ha detto: «Vattene, satana, perché sta scritto: il Signore Dio tuo adorerai, e a lui solo renderai culto» (Mt. 4, 3-12); non può autorizzare a prescindere da Nostro Signore Gesù Cristo il Successore di colui che ebbe il primato per la sua fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt. 16, 16; cfr. Gv. 6, 69-70). Non deve essere di inciampo alla fede dei suoi fratelli e figli il Successore di colui che ha ricevuto il mandato di confermarli nella fede (Lc. 22, 32).

Marcus

«E' più che mai necessario levare nelle mani la Croce di Cristo e presentarla al genere umano in pericolo come l'unica sorgente della pace e della salvezza».

(S. Pio X *Ex quo postremus* 25 maggio 1914)

QUANDO LA LEZIONE VIENE DAI "FRATELLI SEPARATI"

Il comitato direttivo della «Conferenza evangelica delle comunità confessionali» durante l'assemblea del 17 marzo u. s. ha stilato la seguente «presa di posizione»:

«... Noi non possiamo dar seguito all'invito del Papa per la preghiera mondiale per la pace ad Assisi. Certo consideriamo la preghiera il più grande privilegio e il modo eminente col quale i cristiani possono e debbono percepire la propria responsabilità di fronte alla pace minacciata nel mondo. Ma la preghiera dei cristiani e che è gradita a Dio è, unicamente, quella nella quale ci rivolgiamo al Padre del Nostro Signore Gesù Cristo, con l'aiuto dello Spirito Santo (Giov. 14, 16; 16, 23-26; Rom. 8, 26 s.) In una tale preghiera siamo egualmente uniti con i cristiani delle differenti

chiese [n. b. concezione questa tipicamente protestante, non cattolica] che partecipano con noi la fede nel Dio uno e trino, ma non con i membri di altre religioni, che non riconoscono Nostro Signore Gesù Cristo, come Figlio di Dio ed unico Salvatore o lo rifiutano formalmente, come, ad esempio, i musulmani [gli Ebrei ecc.] e che pertanto non invocano lo stesso Dio di noi cristiani.

Noi vediamo in una tale comunità interreligiosa di preghiera una trasgressione del Primo Comandamento e del Simbolo degli Apostoli, la quale può condurre alla cancellazione delle frontiere tra la vera e la falsa Fede e così aprire la strada a una futura comunità mondiale sincretista di tutte le religioni [ossia al sogno massonico, diabolico, del trionfo del naturalismo].

(Da *Der Fels*, giugno 1986).

Come cattolici, non possiamo che arrossire constatando che la nostra gerarchia nei suoi gradi più alti e, dolorosamente, col coinvolgimento dello stesso Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, ha perduto di vista verità così elementari e basilari che persino dei protestanti, almeno materialmente eretici e scismatici, mostrano di aver conservato.

I fatti comprovano che lo sbocco fatale dell'ecumenismo è la demolizione *ab imis* della Fede cattolica. Se non è questo che si vuole, l'attuale «cammino ecumenico», lungi dall'essere «irreversibile», deve essere interrotto, o quanto meno raddrizzato, al più presto.



AD ASSISI LA CONFUSIONE delle lingue ... e delle idee

Veramente non ce n'era bisogno. Nella Chiesa, già una, santa, cattolica ed apostolica, a partire dal Concilione, che ne è la fonte inesauribile, la confusione è andata crescendo, fino a dominare gigante. La Chiesa, nel suo Magistero, deve invece rimanere *columna et firmamentum veritatis*: San Paolo scriveva a Timoteo: «Queste cose ti scrivo... affinché tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (1 Tim. 3, 14 ss.). E l'epitaffio sulla tomba del papa Agatone, in San Pietro, termina così:

«En pietas, en prisca fides! Insignia patrum intemerata manent nisibus, alme, tuis...».

(«E' questa la pietà, l'antica fede! Grazie alla tua azione rimangono integre le verità dei padri, o sommo benefattore»).

Così nella sua storia millenaria la Chiesa ricorda e celebra la fede indefettibile dei santi Pontefici, che han lottato contro tutte le forze del male che tendono continuamente ad inquinare le verità rivelate a lei affidate.

Dottrina e prassi

C'è, però, nel Nuovo Testamento, un

celebre episodio, che ci attesta come al Vicario di Cristo non sia sufficiente il retto sentire e l'affermazione anche solenne della verità, se poi qualcosa nella prassi sembra contraddire. E' l'episodio, così fecondo per la nostra meditazione, da noi già illustrato nel numero di agosto (si si no no n. 14 c. a., pp. 4-5): l'episodio di Antiochia, narrato da San Paolo (Gal. 2, 11-21).

Pietro nel Concilio di Gerusalemme aveva solennemente fissato la dottrina: «Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi di nulla imporre [della Legge mosaica] ai Gentili che si convertono al Cristianesimo» (Atti, 15). «Ma quando Cefa — scrive San Paolo — fu giunto ad Antiochia, io gli resistei faccia a faccia, perché evidentemente si era messo dalla parte del torto. Difatti, prima che arrivassero alcuni farisei, egli mangiava con i Gentili; ma quando furono arrivati, si ritirò e si tenne a parte, per timore dei circoncisi». Dunque in un primo tempo Pietro ad Antiochia agisce conseguentemente alla dottrina da lui sancita: la separazione tra Giudei e Gentili non ha più alcuna ragione d'essere; tutti eguali i battezzati dinanzi a Dio. Ed i Gentili convertiti hanno ad onore di avere San Pietro, il Capo della Chiesa, a pranzo con

loro. Ecco, però, arrivare da Gerusalemme dei Farisei, che nonostante il battesimo conservano la loro gretta mentalità e mormorano sul modo di agire di Pietro. Questi, per evitare urti, incomincia a declinare gli inviti dei Gentili; cercava trarsi in disparte. Pensò di agire così prudentemente. Ma, come esclama un grande esegeta moderno, qualunque altro poteva farlo, un Pietro non può! Non solo ogni sua parola, ma ogni suo gesto, riveste per i fedeli una importanza quasi divina.

Infatti dalla condotta di Pietro furono colpiti i convertiti Giudei, fedeli alla retta dottrina, e penosamente i cristiani non giudei, tanto che i primi incominciarono ad imitarlo evitando i contatti con i Gentili, fratelli nella fede, e questi, per non essere separati da Pietro, finivano col chinare la testa alle pretese giudaiche. Perciò San Paolo, con quella franchezza che gli viene dalla chiara visione del turbamento dei fedeli e del danno che la condotta incoerente di Pietro minaccia di arrecare alla retta dottrina, interviene: «Se tu che sei giudeo — egli dice a S. Pietro — vivi da gentile e non da giudeo, perché obblighi i Gentili a giudaizzare?». Così, grazie alla franchezza di Paolo e all'

umiltà di Pietro, ritornò la pace, trionfò la verità, si pose fine alla *confusione*, che aveva preso il via da un comportamento non consono alla dottrina.

Assisi

Che cosa vi accadrà il 27 ottobre prossimo?

«In questo 1986, che l'ONU ha proclamato Anno Internazionale della Pace [...] sto avviando opportune consultazioni con i Responsabili non solo di varie Chiese e comunioni cristiane, ma anche di altre Religioni del mondo [una "torre di Babele" delle religioni!] per promuovere con essi uno speciale incontro di preghiera per la pace, nella città di Assisi, luogo che la serafica figura di San Francesco ha trasformato in un centro di fraternità universale»: così Giovanni Paolo II (cf. *L'Osservatore Romano*, 27-28 gennaio 1986, p. 4) anticipava l'evento dalla Basilica di San Paolo, dalla quale già Giovanni XXIII sorprese il mondo cattolico con l'improvvisa notizia della convocazione dell'infausto Concilio. Ed invero la scelta della Basilica a lui dedicata è un torto, un'offesa fatta all'Apostolo dei Gentili, che lavorò e soffrì per conservare intatto il deposito della Fede, particolarmente contro il soffocante abbraccio della sinagoga, e per conquistare a Cristo tutte le genti. L'«incontro di preghiera» di Assisi, infatti, è un tradimento nella condotta, nella prassi, del mandato di Gesù, dell'insegnamento base che San Paolo così riassume nella I lettera a Timoteo, al c. 2:

«Non vi è che un solo Dio, e unico è anche il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto; realtà attestata nel tempo scelto da Dio e per la quale io fui costituito banditore ed apostolo... maestro dei Gentili nella fede e nella verità». Identico mandato, Gesù Nostro Signore aveva dato ai suoi Apostoli, ma prima di tutti a Pietro, suo Vicario in terra, e al suo successore, il Romano Pontefice.

Gesù, dunque, è l'unico Mediatore per tutti gli uomini e neppure il Vicario di Cristo ha il potere di fare eccezioni, là dove Dio non ha fatto eccezioni. Ma c'è di più: Dio Padre e Gesù Nostro Signore, hanno costituito Maria Santissima Mediatrice di tutte le grazie: «Donna sei tanto grande e tanto vali/ che chi vuol grazia e a Te non ricorre/ sua disianza vuol volar sanz'ali» (Dante. Che dire di tanti incontri ecumenici, in cui han pregato insieme cattolici e cristiani o ebrei, che non vogliono sentir parlare della Madonna?). Ora, tutti sanno che, per evitare tanti mali all'umanità, la Madonna ha chiesto espressamente alla veggente di Fatima (messaggio del 13 luglio 1917) la propagazione della *Comunione riparatrice* nei primi sabati del mese e la *consacrazione pubblica e solenne della*

Russia persecutrice al suo Cuore Immacolato da parte della gerarchia cattolica. Giovanni Paolo II non ha adempiuto finora a quanto richiesto dalla Vergine, come Suor Lucia, attenta alla realizzazione del messaggio della Vergine, ha precisato (vedi *sì sì no no* 31 marzo 1986), ma improvvisa, quasi surrogato tutto umano, questo raduno pentecostale, carismatico, con l'accoglienza variopinta di uomini e di donne «di tutte le convinzioni religiose» o pseudoreligiose (cfr. *L'Osservatore Romano* 1/2 aprile u. s. p. 4). E' il culmine della decadenza!

Il Giornale d'Italia (24 luglio, p. 12) scriveva: «All'incontro di preghiera organizzato dal Papa ad Assisi, sarà presente anche un inviato di Khomeini... con i patriarchi ortodossi — compreso quello di Mosca — ed i massimi rappresentanti delle religioni ebraica, buddista, musulmana, scintoista, taoista, giainista ecc. La Chiesa ortodossa sovietica sarà invece rappresentata dal primate Filarete... e tutti i rappresentanti delle conferenze episcopali del mondo». Una messa in scena davvero spettacolare: il lupo e l'agnello, per il momento, l'uno accanto all'altro: i rappresentanti dei sanguinari musulmani, terroristi spietati; russi, iraniani, palestinesi, e... compagni, con il Vicario di Cristo, in veste... tutta e solo umana, per una «pace» politica, patrocinata dall'ONU! E l'iniziativa, l'impegno per un simile «incontro di preghiera», purtroppo è di Giovanni Paolo II. Una delle tante imprevedibili, e, diciamo pure, impensabili sorprese, che il Papa elargisce in serie allo stupito e stordito «popolo di Dio»; più esattamente ai tanti cattolici, che, con fede sincera vedono nel «Vicario di Cristo» «il dolce Cristo in terra» e sono turbati da tanti «colpi di testa», nei quali la dignità suprema della Chiesa è messa da parte, sommersa dall'elemento esclusivamente umano, nell'eclissi totale del soprannaturale.

Bisogna proporre integro il deposito della Fede: bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu. E poi curare che la prassi non contraddica minimamente la dottrina se non si vuole essere per i fedeli causa di inarrestabile confusione e, per molti di essi, di vero e proprio scandalo.

Ezechiele

«Noi diciamo fede ferma una fede assoluta, senza riserve e senza reticenze, una fede che non esita davanti alle ultime conseguenze della verità, che non indietreggia dinanzi alle più rigorose applicazioni. Non lasciatevi ingannare, come tanti altri, dopo mille esperienze disastrose, dal sogno inane di guadagnare a voi l'avversario standogli dietro e facendo come fa lui».

Pio XII 11 settembre 1947

Mons. Battisti

e

lo «spirito» del Concilio

Udine: nel presbiterio della cattedrale, in cornu Evangelii, dal 28 febbraio al 30 marzo u. s., bivacco di obiettori di coscienza in servizio presso la Caritas diocesana, i quali, uomini e donne, si sono esibiti in un «digiuno collettivo a rotazione». Intanto veniva fatta circolare tra i fedeli, piuttosto perplessi, una «lettera dei digiunatori», in cui si parla di «messaggio evangelico della nonviolenza».

La domenica delle Palme, prima della Messa dell'Arcivescovo, dinanzi alle porte del Duomo, veniva distribuito un volantino, a cura del *Coetus catholicorum utinensium pro defensione Patriae*, nel quale si osserva giustamente che l'«evangelico» messaggio della nonviolenza non trova riscontro nell'... Evangelo e neppure nella secolare tradizione della Chiesa (da Sant'Agostino a Pio XII: cfr. sull'argomento R. Amerio *Iota Unum* pp. 378 ss.).

Mons. Battisti, entrando nella cattedrale, ha ricevuto anche lui il suo bravo volantino; ciò nonostante, durante la S. Messa ha difeso, lodato ed esaltato in termini mirabolanti i digiunatori «a rotazione». Rientrato, però, in sacrestia, gli si è offerta l'occasione di dare via libera all'interno disappunto, quando uno dei suoi sacerdoti ha avuto il coraggio di dire ad alta voce ciò che gli altri pensavano in cuor loro, e cioè che gli autori del volantinaggio avevano ragione. Evidentemente è stata la goccia che fa traboccare il vaso: no, curante dei numerosi testimoni, l'Arcivescovo ha aggredito il malcapitato, accusandolo di essere, con gli autori del volantino e con quanti non condividono l'obiezione di coscienza indiscriminata, contro il Concilio.

Sennonché si dà il caso che la *Rivista Diocesana Udinese - Atti ufficiali e vita ecclesiale* del settembre-ottobre 1985 riporti il discorso col quale il medesimo Mons. Battisti aprì il convegno sull'obiezione di coscienza promosso dalla Caritas diocesana dal 4 al 6 ottobre di quell'anno. Vi si apprende, sì, che «l'obiettore di coscienza è [nientedimeno che] profeta di Dio nel nostro tempo», ma vi si legge anche testualmente: «Il Concilio Vaticano II, che riporta (ed è un fatto nuovo) la condanna della guerra totale, offensiva e difensiva, non riporta invece la condanna totale della guerra». E' esatto e lo ha ricordato recentemente perfino il Ministro della Difesa italiana, on. Spadolini. Come possono, dunque, essere contro il Concilio coloro che disapprovano l'obiezione totale di coscienza?

E' evidente: Mons. Battisti, come gli altri novatori, lo «spirito del Concilio» lo fa soffiare ora in un senso e poi, secondo che gli torna comodo, anche nel senso opposto.

LUIGI SARTORI

ovvero

LA CARICATURA DELLA TEOLOGIA

da «Famiglia Cristiana»

30 luglio, p. 17, rubrica «*Risponde il teologo*»: Luigi Sartori. Titolo: «**Come si misura l'autorità nella Chiesa**». Semplicissimo: si misura con... la fettuccia numerata del... sarto competente. Nel nostro caso, il famigerato capo dell'ATI, non la compagnia aerea, ma quella «terrestre» e turbolenta dei rumorosi «nuovi» teologi, almeno strombazzati per tali; il presidente — intendo dire — dell'associazione dei teologi italiani. Un'Italia davvero disgraziata. E *Famiglia Cristiana* naturalmente non se lo lascia scappare; come, per la «nuova» morale (niente affatto cristiana) non si è lasciata scappare il redentorista Bernard Häring, i frutti del cui insegnamento accademico sono maturati nel rev. Curran, recentemente privato dell'insegnamento, di teologia (im)morale dalla Congregazione per la Fede. Ma torniamo alla rubrica di *Famiglia Cristiana*. Di che cosa si tratta? La... «Bruna» da Rimini chiede al settimanale paolino, «*come si misura l'autorità nella Chiesa*», avendo letto che «*il Papa ha più autorità di un Concilio, cioè di tutti i vescovi messi insieme*», e non comprendendo «*perché un Concilio valga più di un altro. Per esempio si dice che il Concilio di Trento vale più dell'ultimo Vaticano II, perché quello ha definito dei dogmi e questo no. E così un Papa lascia maggior segno di un altro, un pontificato è più importante di un altro*». Tutto qui il motivo della domanda: quali sono i criteri, le verità dogmatiche per dare una risposta, un giudizio al riguardo?

Il «teologo», che risponde, incomincia con l'assumere la silhouette dell'asceta «evangelico»: «*Per essere veramente evangelici non si dovrebbe fare mai dispute sui "primi posti", su chi è più grande e più potente o più piccolo e perdente... Perché di molte cose abbiamo solo l'immagine storica e ci sfugge la reale portata spirituale*».

Noi ci siamo diverse volte interessati, costretti dall'affettata rinomanza di presidente di una togata assemblea di docenti e dalle enormità formulate, del rev. Luigi Sartori, sempre rilevando l'inconsistenza, la vacuità dei suoi pronunciamenti. Possibile che tra i religiosi paolini non ci sia un teologo, anzi un semplice studente di teologia, capace di rilevare l'improprietà, le errate valutazioni in campo storico e, principalmente, gli errori e le lacune in campo teologico in questa divagazione, che non è una risposta?

Gli «argomenti» teologici del Sartori

Partiamo dall'inizio. Non si tratta di «*dispute sui primi posti*»: solo un infatuato di Rahner e Schillebeeckx può ignorare la costituzione gerarchica della Chiesa, quale l'ha voluta e stabilita Gesù Nostro Signore. E, per rispondere alla domanda della... catecumena Bruna (che farebbe bene a studiare il catechismo di San Pio X), bastava riportare la chiara e solenne definizione del Concilio Vaticano I sul Primato di Pietro e sulla natura della Potestà Suprema del Sommo Pontefice Romano: potestà suprema, immediata su tutta la Chiesa. Abbiamo precisato il testo di quel Concilio e la formale dottrina evangelica, di cui è eco fedelissima (vedi *sì sì no no*, 15 marzo 1986 a confutazione dell'editoriale de *La Civiltà Cattolica* contro il dogma del primato pontificio).

Bastava, poi, precisare come conseguenza la posizione dei Vescovi (vedi ancora *sì sì no no*, 31 ottobre 1985, p. 1 a proposito della cosiddetta collegialità). Invece il Sartori continua: «*L'esperienza del Vaticano II ci indica in quale rapporto siano stati papa Giovanni (il Papa buono) e Paolo VI con i Padri conciliari. Per questo, oggi si insiste sui motivi pastorali e sugli aspetti pedagogici dell'agire della Chiesa*». E sarebbero questi gli «argomenti» per stabilire «*teologicamente*» i problemi fondamentali della costituzione della Chiesa come Gesù Nostro Signore l'ha fondata? Sempre «oggi», in contrasto, in opposizione alla dottrina e alla prassi della Chiesa di sempre!

Vaneggiamenti, non teologia

Ed eccoci al Concilio, anzi ai Concili. Qui siamo agli «insegnamenti della Storia». «*Alcuni Concili — sentenza il nostro Sarto — sono stati celebrati in modo perfetto, quanto a valore giuridico; ma poi, di fatto non hanno inciso per niente o assai poco nella Chiesa. Altri, esigui o poco significativi o poco solenni all'inizio, hanno ricercato molto credito e valore dopo*».

Verba generalia: non significano, non specificano nulla. Ma ecco il paragone che svela il subconscio e quanto seguirà: Pio XII, che parlava bene, «*ha infuso molto di ricco e di nuovo nella dottrina della Chiesa cattolica*», ma per i maestri

per i teologi; il popolo fu soltanto colpito «*dal fascino potente del suo ascetismo*». «*Qualche frammento di discorso (oltre che di gesto) di Giovanni XXIII ha, invece, conquistato immediatamente le masse... Papa Luciani ha lasciato un'eredità, anche solo con le poche frasi dette sul volto materno di Dio. E il Concilio Vaticano II cos'è stato?*».

Come papa Giovanni ha superato tutti gli altri, per la sua... bonomia, così il Concilio Vaticano II ha superato, supera tutti gli altri Concili, perché... pastoralmente «*ha messo in moto un processo di tesaurizzazione globale*»: «*Gli altri Concili hanno chiarito dei punti della dottrina, ma isolandoli (ecco cosa vuol dire "definire") [e, se questo è linguaggio teologico, se questa è dottrina, io sono turco!]*». Ed ecco un paragone appropriato... al nome del presidente che lo fa: «*Aggiustare un bottone della giacca è importante. Ma una pulitura di tutto il vestito può significare di più*». E continua parlando degli «*scherzi dello Spirito Santo*»: «*certi eventi o personaggi che apparivano (al loro tempo) "primi", egli si compiace, più avanti, di farli retrocedere, nella comune considerazione [cioè nella "considerazione" dei modernisti, dei "teologi" fasulli dell'ATI, così ben rappresentati dal nostro Sarto: bastano queste stranezze o stupidaggini elargite, neppure gratuitamente, su Famiglia Cristiana], agli ultimi posti*».

Siccome la povera «Bruna» parlava del Concilio di Trento, può trarre da sola la conclusione: quello tridentino «*nella comune considerazione*» [ecco un nuovissimo criterio teologico!] è ora — lo dice Sartori — all'ultimo posto; mentre svetta [fortunatamente, solo nella considerazione del Sarto, secondo la sua misura], svetta al primo posto il Concilio Vaticano II. C'è davvero da chiudere qualsiasi trattato di teologia: non si ragiona più; si vaneggia soltanto.

Ripeto: è mai possibile che alla direzione di *Famiglia Cristiana* si sia a tal punto ignoranti, incapaci di fare della teologia, da ammettere per la loro pubblicazione un simile «soliloquio», coacervo di ... semplici... spiritose invenzioni, di strambe divagazioni?

Concili e Conciliaboli

Parlare così è davvero fare una caricatura della storia e, peggio ancora, della teologia. I grandi Concili dogmatici han-

deciso della vita medesima della Chiesa fondata da Gesù. Ad incominciare dal primo, così concluso da San Pietro a Gerusalemme: «**Abbiam deciso lo Spirito Santo e Noi** di nulla imporre del gravame della legislazione giudaica ai gentili che aderiscono al Cristianesimo». (Per il Vaticano II il preambolo adatto è ben diverso: «*Han deciso i periti e noi l'abbiamo votato...*»).

Solo un «untorello», non certo un teologo degno di questo nome può parlare di semplice cucitura di un bottone! E così per Nicea, Efeso, Calcedonia... e, più vicino a noi, per il grande e decisivo Concilio di Trento. [cosa dirà Jedin, lo storico di questo Concilio, delle «trovate» ridicole del Sartori?] e infine per il Concilio Vaticano I, tutti così perfetti anche quanto a chiarezza, coi loro testi concisi e precisi. Al paragone, anche limitandoci a questa sola caratteristica, il Vaticano II, col suo zibaldone, con le sue ripetizioni, le sue contraddizioni, i suoi trabocchetti, volutamente preparati per affermare una verità ed anche per negarla, non regge neppure lontanamente il confronto. E quel che più è grave: presenta «novità» insostenibili, non solo prive di fondamento biblico e patristico, ma addirittura in contrasto con la stessa Sacra Scrittura e con i Concili dogmatici precedenti: la collegialità, ad esempio, presentata quale limitazione del potere supremo del Sommo Pontefice, secondo l'editoriale de *La Civiltà Cattolica* sopra citato.

Il Concilio Vaticano II, con il suo materiale a doppio senso, così come viene inteso, sarebbe da annoverare semplicemente tra i «conciliaboli», che hanno tentato di corrompere la tunica inconsueta della Chiesa «columna et firmamentum veritatis».

Ogni teologo, degno di tale qualifica, conosce bene la grande differenza e distanza enorme che c'è tra Concilio dogmatico, infallibile nelle sue definizioni, e Concilio soltanto «pastorale»; tra Concilio e turbolento conciliabolo, da seppellire, per riparare i guasti causati tra i fedeli.

Chi è il Papa?

Non senza motivo ho accennato al *Catechismo* di San Pio X. Fin dai primi anni, nel Seminario Regionale ci venne dato a studiare il libro del teologo G. Perardi *Nuovo Manuale del Catechista*, spiegazione letterale e pratica della Dottrina Cristiana, pubblicato per ordine di Sua Santità Pio X, settima ed. (XXXV migliaia), Lega Italiana Cattolica Editrice (L. I. C. E.), Torino 1925. Tutto il c. VI tratta della Chiesa Cattolica—Comunione dei Santi, pagine 182-225. Alla domanda *Chi è il Papa?* segue la risposta e il commento illustrativo, preciso, con i riferimenti basilari alle parole di Gesù Nostro Signore, conservateci nei quattro Evangelii: «*Il Papa è il successore di San Pietro; quindi il capo visibile di tutta la*

Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, capo invisibile».

Come quello di San Pietro, il potere del Sommo Pontefice è potere supremo, immediato su tutti i fedeli e su tutti i Vescovi (pp. 201-202). Per i testi del Nuovo Testamento, per il testo del Concilio Vaticano I — definizione solenne — sul Primato del Romano Pontefice, vedi il nostro articolo di critica all'editoriale de *La Civiltà Cattolica* a proposito della collegialità (v. *si sì no no* citato).

Gregge senza Pastori

Famiglia Cristiana ha il dovere di retti ficare, di precisare ed esporre la dottrina rivelata sul Primato di San Pietro, e dei suoi successori, sulla costituzione della Chiesa voluta da Nostro Signore e limpidamente proposta dai testi evangelici, dal resto del Nuovo Testamento, da tutti i Padri e la vera dottrina sul Concilio, anche ecumenico, per non lasciare — ed è sua colpa — nella nebulosità, ora trasformata in errore, l'incanta sua lettrice, anzi gli incauti suoi lettori. E poiché non c'è da sperare che senta un tale dovere, dato che da anni sparge a piene mani errori dottrinali e morali tra il popolo cristiano, chi ha autorità nella Chiesa — dall'Ordinario locale alla Congregazione per la Fede — ha, a sua volta, il dovere gravissimo d'intervenire. Povero gregge di Cristo, di fatto senza Pastori! Non c'è da stupirsi che lupi in veste di... teologi ne facciano strage.

Paulus

Un involontario invito alla riflessione

«**Nella tradizione missionaria, le grandi religioni non cristiane erano viste come "paganesimo", come ostacoli alla diffusione del messaggio cristiano. Anche grandi santi e missionari (come Francesco Saverio e Matteo Ricci) hanno avuto parole di fuoco contro induismo e buddhismo, confucianesimo e taoismo. Oggi ci rendiamo conto (dal Vaticano II in avanti) che, anzi, queste religioni sono una preparazione a Cristo, indicano la presenza dell'azione di Dio nel mondo non cristiano. Il segno più bello di questa nuova visione delle religioni è stato il recente viaggio del Papa in India: "Vengo in India — ha detto appena arrivato — perché desidero ascoltare e imparare dagli uomini e donne di questa nobile nazione!" e poi, in quasi ogni discorso ha parlato con ammirazione delle religioni e della cultura indiana, profondamente imbevuta di ricerca del divino. So, da missionari del PIME che vivono in India da lunghi anni, che questo comportamento del Papa ha stupito**

profondamente i fedeli cattolici, ed anche qualche prete e vescovo!».

Lo ha scritto per il mensile della Diocesi di Milano *Il Segno*, giugno 1986, il padre Gheddo del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), documentando, senza volerlo, il disorientamento che certe novità datate «Vaticano II» e demolitrici della Tradizione, vanno suscitando nell'animo di fedeli cattolici. Sacerdoti e Vescovi. E non dovrebbe bastare questo per indurre alla riflessione lo stesso padre Gheddo ed altri stravaganti innovatori?

□□

E' loro o di Cristo?

Jesus luglio 1986, p. 97: «*La preghiera di un Vescovo* (da *La voce del popolo* 5/6/1986). Il Vescovo è il card. Ballestrero, Arcivescovo di Torino e già presidente della CEL, al quale abbiamo avuto occasione d'interessarci più volte. La «preghiera» eccola:

«*Signore, che cosa vuoi da noi? Che cosa dobbiamo fare per il bene della tua Chiesa? Signore dacci luce! Tutti hanno mille soluzioni da proporre, ma tu... che cosa vuoi?*

Fa' che camminiamo umilmente con la luce che tu ci dai ogni giorno.

Signore, che cosa vuoi? Se poi mi tieni al buio, ci resto; se vuoi che questa preghiera senza risposta diventi agonia, l'accetto.

Ma svegliarti no, questo non lo faccio. Signore Gesù.

Se tu vuoi dormire a poppa della nostra barca, dormi, io non ti sveglierò.

Il tuo rimprovero agli apostoli — almeno quello di avere poca fede — non voglio meritarmelo.

E, lo sai, malgrado tutto, sono sereno. Perché il gregge che mi è affidato non è mio, ma tuo.

La Chiesa non è mia, è tua. E' la tua sposa, Signore!».

Strani questi Prelati! Quando manomettono la Chiesa, si comportano come se fosse loro e non di Cristo: quando dovrebbero riparare ai danni che le hanno causato, si sovengono che la Chiesa è di Cristo. Anzi, a sentirli, sembra che la colpa sia proprio del Signore, che si è addormentato a poppa della nave!

Sì, cardinal Ballestrero, fa bene a non svegliare Nostro Signore, ammesso che dorma: per sedare la tempesta basta semplicemente che scendano dalla nave della Chiesa un po' di Prelati del suo stampo, che si ricordano che la Chiesa è la Sposa di Cristo solo per lavarsene le mani.

●●

SEMPER INFIDELES

● *L'Osservatore Romano* 21 agosto u. s.: dichiarazione di **mons. Matthew Clark, Vescovo di Rochester (USA)** sul caso del rev. **Curran**, che la Congregazione per la Fede ha privato dell'insegnamento nella Catholic University of America, perché, in luogo d'insegnarvi teologia morale, vi insegnava teologia immorale. Mons. Clark dichiara di accettare la decisione «riconoscendo la suprema autorità del Papa... e in spirito di collegialità con lui», ma ci tiene a mettere i puntini sulle i:

«Perché non ci sia confusione alcuna, dichiaro inoltre che la decisione non toglie nulla alla stima del rev. Curran come sacerdote della diocesi di Rochester, dove egli sarà sempre il benvenuto per esercitare il suo ministero sacerdotale».

Questa aperta ed incondizionata professione di stima e di benevolenza potrebbe avere un qualche senso, se il Curran fosse un «figliuol prodigo» pentito, ma poiché le sue dichiarazioni alla stampa stanno a dimostrare esattamente il contrario, domandiamo: — Come il Vescovo di Rochester considera quella porzione di gregge, che è così lieto di affidare al «ministero» del rev. Curran? anime da salvare o... pecore da macello?

● Atene, agosto u. s.: il periodico *Tachidromos* pubblica un servizio, corredato di foto e di intervista, su sei suore della Congregazione napoletana delle **Povere Figlie della Visitazione** sorprese dal cronista su una spiaggia del Peloponneso, nei pressi di Epidauro, in costume da bagno e mescolate agli altri bagnanti (cfr. *Il Mattino*, 3 agosto 1986). Il servizio del periodico greco, dal titolo: «Anziché digiuno e preghiera, bagni, sole e bicicletta», non manca di sottolineare il contrasto tra la vita monacale cattolica e quella ortodossa e il «liberalismo» e il «modernismo» delle autorità ecclesiastiche italiane (*ibidem*). Uno schiaffo, insomma, da parte dei «fratelli» ortodossi in piena regola e ben meritato. Poiché la notizia, ripresa da quotidiani e periodici

napoletani, ha suscitato scalpore, le suore ritengono di dover intervenire per «ricostituire l'episodio sui giusti binari» (cfr. *Il Mattino*, 5 agosto 1986). E incominciano col rilevare che: «in Grecia c'è una diversità sostanziale: la vita monacale ortodossa è di clausura»; ecco perché «si sono meravigliati perché siamo andate al teatro, perché prendevamo il sole in spiaggia, perché parlavamo alla gente» (ivi).

Che vuol dire? Che, per le Povere Figlie della Visitazione, è del tutto normale che delle suore, sia pure di vita mista, vadano in vacanza in Grecia, in barba al voto di povertà, frequentino il teatro classico di Epidauro, che nessuna guida turistica segnala tra le mete di pellegrinaggio, prendano il sole sulla spiaggia pubblica sia pure «in costumi castigati (?) modello olimpionico», come si sono premurate di precisare, che assistano persino a spettacoli osés perché «ci si abitua a tutto nella vita» e «sappiamo quali sono le regole che non dobbiamo trasgredire», secondo la dichiarazione, non smentita, rilasciata all'intervistatore greco? In verità le «Povere Figlie» avrebbero fatto meglio a tacere. Così hanno confermato di essere veramente delle «povere figlie», benché possano permettersi viaggi turistici in Grecia, perché della vita religiosa, contemplativa o mista che sia, non hanno capito un'acca.

Inoltre — è chiaro — hanno la sventura di aver superiori, che ne capiscono ancora meno di loro. Ma soprattutto hanno avuto la disgrazia di essere state formate (si fa per dire) alla vita religiosa nell'epoca dell'«aggiornamento» voluto dal Concilio. Con i frutti che gli ortodossi hanno tutte le ragioni di biasimare.

● **Diocesi di Milano.** *Il Segno*, mensile della Diocesi del card. **Carlo M. Martini S. J.**, pp. 44-45: *Una chiesa per tutti a Milano 2*. Si tratta di un quartiere di 10.000 abitanti alla periferia della città con «molti nuclei familiari stranieri e di differente confessione religiosa». Di qui un «centro religioso multi-

confessionale»: «La Chiesa — si legge — aperta al culto nel 1981, è l'unico esempio in Italia di centro religioso appositamente concepito per accogliere celebrazioni contemporanee (?) di riti diversi e riunioni comunitarie».

La struttura architettonica riflette il significato ecumenico universale di recupero dei valori comuni di fede. Tanto l'interno quanto l'esterno non presentano segni o forme discriminanti per qualsiasi confessione religiosa. Specie segni della religione cattolica. Il servizio, infatti, si chiude con la seguente domanda:

«Ciò che colpisce maggiormente osservando la chiesa è l'assoluta mancanza di segni o simboli della tradizione cattolica. Cosa sta a significare questa assenza?».

Risposta: «Non si è rifiutato assolutamente che questa fosse una chiesa cattolica, ma si può essere cattolici in modo chiuso, oppure esserlo in modo aperto».

L'ecumenismo ha preteso di cancellare dalla teologia morale il capitolo «de periculis fidei», quasi avesse il potere di cancellare i pericoli per la fede anche dalla realtà. I frutti? Quelli sempre previsti dalla Chiesa: indifferentismo e perdita dell'identità cattolica, che è solo un moderno eufemismo per indicare la perdita della vera fede indispensabile alla salvezza: «Quicumque vult salvus esse ante omnia opus est ut teneat catholicam fidem» (Simbolo di Sant'Atanasio). Ma il periodico della Diocesi del card. **Martini** va fiero del «centro religioso multi-confessionale», «unico» (grazie a Dio) in Italia.

Si è fatta l'esperienza di tutto; non sarebbe l'ora di fare l'esperienza della Verità?

Card. Pie

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio